



studio del mese

Ricerca de
Il Regno
sull'Italia
religiosa

Da cattolica a genericamente cristiana

Il futuro dell'Italia religiosa ha il profilo di un paese che da cattolico diviene genericamente cristiano. Un'indagine condotta da Paolo Segatti, docente di Sociologia politica presso l'Università di Milano, per la rivista *Il Regno* mostra che il processo di secolarizzazione in Italia non si è fermato, bensì ha prodotto un accentuato pluralismo nei modi di vivere il rapporto con la religione: i tratti che compongono l'identità religiosa degli italiani evidenziano una coerenza reciproca piuttosto debole, come debole risulta la loro capacità di orientare opinioni coerenti sul magistero e sui temi del dibattito pubblico. Paradossalmente, per quanto la Chiesa come istituzione occupi una posizione d'indubbio rilievo e goda di grande credibilità presso molti, tuttavia non mostra una netta capacità d'indirizzo sulle opinioni degli italiani sui temi che esulano dalle questioni strettamente spirituali. Nel volgere di una generazione, i cattolici in Italia cesseranno di essere una maggioranza.

Qual è lo stato del rapporto degli italiani con la religione oggi? La domanda solleva evidentemente molti più interrogativi di quelli ai quali si può rispondere con i dati di un'inchiesta demoscopica. La semplificheremo chiedendoci quale sia il rapporto degli italiani con la religione lungo quattro dimensioni empiricamente osservabili, nel senso invero limitato in cui possa dirsi osservabile un atteggiamento o un comportamento esclusivamente sulla base di quello che un intervistato dice di entrambi. Entro tali limiti, le quattro dimensioni che esamineremo sono le seguenti.

1. *La dimensione comportamentale.* Esamineremo la frequenza con la quale gli italiani dicono di partecipare alla messa o ad altre funzioni religiose e dichiarano di accostarsi ai sacramenti.

2. *La dimensione spirituale.* In questo caso il riferimento empirico è rappresentato da ciò che l'intervistato ha detto sui caratteri, i contenuti della sua fede in Dio e da quanto ha dichiarato sulla sua abitudine a pregare anche fuori dalle occasioni offerte dalla partecipazione ai riti.

3. *La dimensione identitaria e culturale.* In questo caso l'analisi coglie due aspetti particolari del rapporto con la religione: la disponibilità da parte degli italiani a definirsi cristiani e gli atteggiamenti che vi sono correlati, e la propensione ad attribuire un significato religioso (cattolico) all'identità nazionale.

4. *La dimensione istituzionale.* Verrà in questo caso analizzata la fiducia che gli italiani serbano nei confronti della Chiesa e, per avere un termine di paragone, nei confronti di una istituzione come il Parlamento.

I dati alla base delle nostre analisi provengono da un'inchiesta svolta nelle ultime settimane del giugno 2009 su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta (cf. in appendice le informazioni circa la tecnica di raccolta dei dati e la struttura del campione).

Il rapporto è diviso in tre parti. Nella prima è stata analizzata la distribuzione delle varie dimensioni del rapporto degli italiani in generale con la religione, e successivamente tra gli italiani distinti secondo alcune caratteristiche demografiche quali il genere, l'anno di nascita, la macroarea regionale, le dimensioni del comune di residenza e il livello di istruzione. Nella seconda parte vengono esaminate le relazioni tra le quattro dimensioni del rapporto con la religione e varie opinioni sul magistero della Chiesa, su alcuni temi presenti nel dibattito politico e gli orientamenti politici. Infine l'ultima parte propone una valutazione complessiva dei risultati raggiunti, alla luce degli studi degli ultimi anni sul rapporto degli italiani con la religione.

Una premessa è d'obbligo. Nelle analisi che seguono ci siamo preoccupati di esaminare il rapporto degli italiani con la religione. Ma non tutti gli intervistati si sono dichiarati di religione cattolica. Alla domanda sulla propria appartenenza religiosa gli intervistati hanno risposto sulle base delle categorie suggerite dall'intervistatore secondo la tabella 1.

TAB. 1 - A QUALE RELIGIONE APPARTIENE?

Cattolica	81,3 %
Cristiana (non cattolica, es. protestante)	11,7
Altra (ebraica, musulmana, buddhista)	0,5
Non credente	6,5
N (valore assoluto)	1.500

Due osservazioni sono necessarie. I dati sovrastimano chiaramente la presenza in Italia di appartenenti a confessioni cristiane non cattoliche. La nostra impressione è che tra quel 12% circa di intervistati che si dichiarano di religione cristiana non cattolica vi siano molti cattolici, anche se ignoriamo in quale misura. La seconda è che anche tra coloro che si sono dichiarati non credenti la stragrande maggioranza (97%) ha dichiarato di essere battezzata.

QUATTRO DIMENSIONI DEL RAPPORTO DEGLI ITALIANI CON LA RELIGIONE

La messa e i sacramenti

Nel giugno 2009 alla domanda «Escluse cerimonie come matrimoni, funerali e battesimi, con quale frequenza partecipa alla messa o funzioni religiose?» gli italiani hanno risposto come riportato nella tabella 2.

TAB. 2 - FREQUENZA ALLA MESSA O ALLE FUNZIONI RELIGIOSE

Tutte le domeniche o una volta alla settimana	27,7 %
Due o tre volte al mese	16,1
Una volta al mese	13,7
Due o tre volte all'anno	23,4
Mai	18,3
Non risponde	0,9
N	1.500

Un quarto del campione o poco più ha dichiarato di rispettare l'obbligo settimanale del precetto. La stima è grosso modo in linea con quelle di altri campioni rappresentativi degli italiani. In generale gli studi demoscopici mostrano che negli ultimi anni la percentuale di italiani che dice di andare a messa almeno una volta alla settimana oscilla tra un quarto e un terzo degli italiani adulti. Per esempio nell'indagine post-elettorale Itanes del 2008 gli intervistati che hanno dichiarato di recarsi settimanalmente a messa erano circa il 32%. Indagini sulla frequenza alla messa condotte invece con tecniche di rilevazione diverse dall'inchiesta basata su interviste a un campione rappresentativo della popolazione restituiscono un quadro della frequenza molto più basso.¹

La tabella 3 mostra come la frequenza alla messa o ad altre funzioni vari secondo la dichiarazione di appartenenza religiosa o meno. Gli appartenenti alle altre religioni non sono stati considerati per il ridottissimo numero dei casi.

TAB. 3 - FREQUENZA ALLA MESSA O ALLE FUNZIONI RELIGIOSE SECONDO L'APPARTENENZA RELIGIOSA

	cattolica	cristiana	non credente	tutti
Una volta alla settimana	29,6	29,5	-	27,7
Due o tre volte al mese	17,4	16,5	-	16,1
Una volta al mese	13,8	17,0	6,1	13,7
Due o tre volte all'anno	24,2	21,0	19,4	23,4
Mai	14,2	15,3	71,4	18,3
Non risponde	0,7	0,6	3,1	0,9
N	1.218	176	98	1.492

Come si può vedere, tra coloro che si sono dichiarati di religione cattolica o cristiana la percentuale di praticanti regolari è leggermente più alta del campione generale. Le differenze più grandi sono quelle con coloro che si sono dichiarati non credenti, il 71,4% dei quali dice di non recarsi mai a una funzione religiosa.

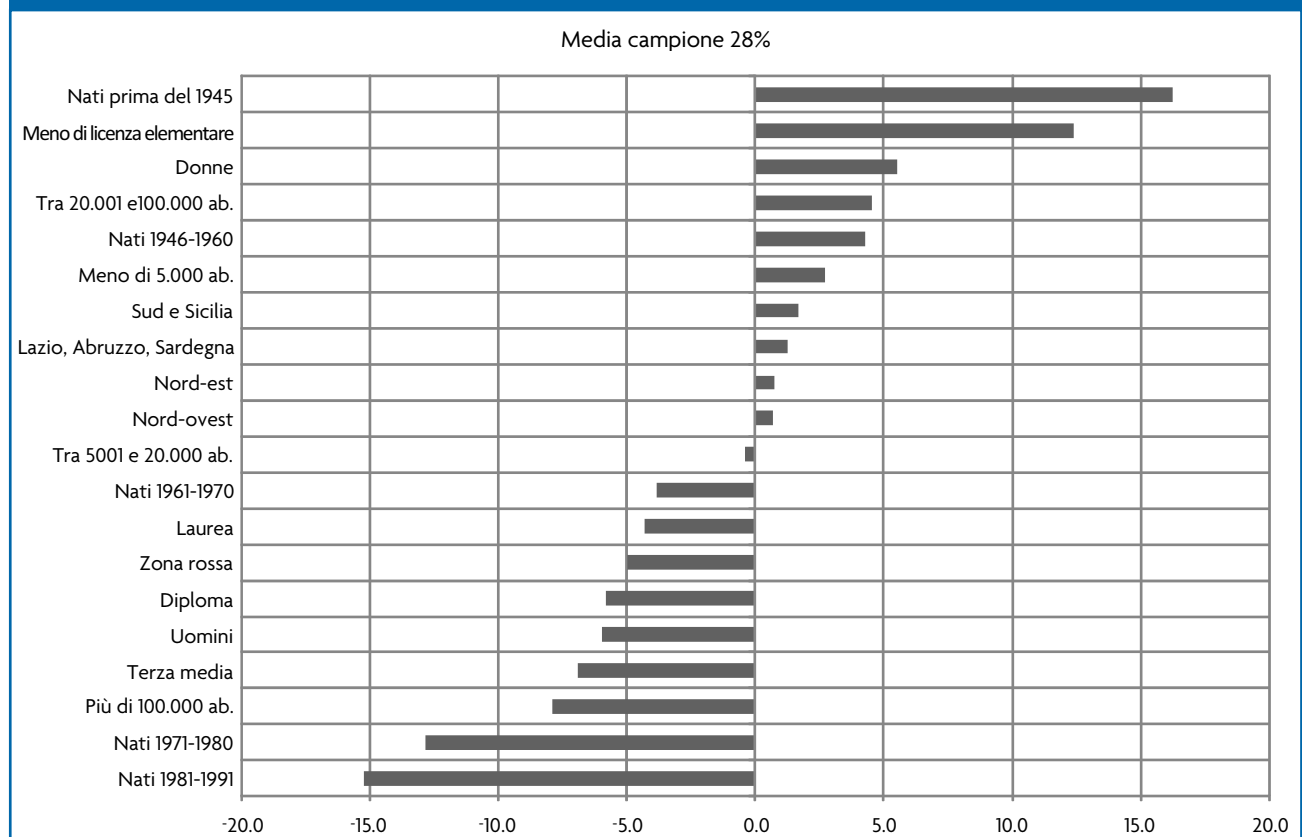
La figura 1 mostra quali caratteristiche individuali sono maggiormente associate alla frequenza settimanale alla messa. Per esempio, mentre in tutto il campione coloro che si recano settimanalmente a messa sono il 28%, tra i nati prima del 1945 sono il 44%, con una differenza in più di ben 16 punti percentuali, come si vede dalla figura (44% - 28% = 16%). Viceversa tra i nati fra il 1981 e il 1991 la frequenza settimanale è di oltre 15

punti percentuali in meno della media nazionale complessiva.

La figura indica che non solo l'anno di nascita raggruppato in coorti di nascita, ma anche il genere e il livello d'istruzione sono fortemente associati, in positivo e in negativo, con la frequenza regolare alla messa. In particolare vanno decisamente di più a messa le donne e chi ha un titolo di studio basso. Vanno di meno gli uomini e chi possiede un titolo di studio elevato. Le altre caratteristiche, come la macroarea di residenza o le dimensioni del comune di residenza, risultano meno associate con la pratica regolare, anche se è interessante sottolineare che i residenti nella «zona rossa» si recano settimanalmente a messa meno di quanto facciano gli italiani in generale.

Con quale frequenza ci si accosta alla confessione e alla comunione? La domanda è stata rivolta solo a chi si è dichiarato di religione cattolica (circa l'80% di tutto il campione). Tra costoro il 28% circa dichiara di confessarsi sempre prima della messa (6%) o abbastanza spesso (22%). Come è lecito attendersi, c'è una forte relazione tra confessarsi regolarmente o quasi e l'andare a messa. La confessione è decisamente più alta tra chi va regolarmente a messa (57%). Scende al 29% fra chi va a messa una o due volte al mese. Tra quelli invece che non vanno mai a messa o vi si recano qualche volta all'anno, la pratica della confessione si riduce a percentuali molto piccole (4,8% e 2,8%).

FIG. 1 - PRATICA RELIGIOSA E CARATTERISTICHE INDIVIDUALI



Scarti rispetto alla percentuale media di praticanti regolari tra vari gruppi di intervistati distinti secondo il genere, l'anno di nascita, la macroarea di residenza, le dimensioni del comune e il livello d'istruzione (in punti percentuali).



Le donne dicono di confessarsi più spesso degli uomini. La massima divaricazione tra donne e uomini si registra tra coloro che vanno saltuariamente nel corso di un mese a messa. Fra costoro la differenza tra uomini e donne è di 14 punti percentuali. Tra i praticanti settimanali scende a 10 punti percentuali. La coorte di nascita non sembra associata alla frequenza con cui ci si confessa, mentre lo è modestamente il livello d'istruzione anche verificando la frequenza con cui ci si reca a messa, nel senso che anche quando ci si reca a messa regolarmente o poco meno, i meno istruiti dicono di confessarsi di più dei più istruiti.

Per quanto riguarda la comunione, il 44% degli intervistati che si sono dichiarati di religione cattolica e che vanno a messa almeno una volta all'anno dichiara di ricevere la comunione ogniqualvolta si reca a messa (23%) o abbastanza spesso (21%). Tra i praticanti regolari la stragrande maggioranza dice di accostarsi sempre o quasi all'eucaristia (75% circa). Le donne si comunicano più spesso degli uomini. Fra chi va a messa poche volte all'anno la differenza tra donne e uomini è di circa 7 punti percentuali a favore delle prime. Il divario invece raggiunge il massimo di divaricazione, come per la confessione, nel gruppo di coloro che si recano a messa da tre a una volta al mese (17 punti), mentre scende a 10 punti tra i praticanti regolari. Infine l'età non fa grande differenza. La fa invece il livello d'istruzione, anche verificando la frequenza con cui ci si reca a messa: i meno istruiti tendono sempre a (dire di) comunicarsi più di frequente dei più istruiti.

Credere e pregare

Nel corso dell'inchiesta è stato chiesto agli intervistati di scegliere, tra alcune affermazioni sull'esistenza di Dio, quella che meglio descriveva ciò in cui credevano. La tabella 4 mostra le loro risposte.

È difficile capire in che misura l'affermazione che l'intervistato ha scelto rifletta quanto sente nella sua coscienza. È del tutto possibile che per alcuni la scelta sia influenzata anche da preoccupazioni più mondane, per così dire. Capita infatti di frequente che nel corso di un'intervista l'intervistato scelga una determinata risposta perché ritiene che sia quella più socialmente desiderabile. A maggior ragione quando si affrontano temi come questi è necessaria dunque una certa cautela nell'interpretare i dati. È importante limitarsi a osservare che data l'opportunità di scegliere una frase che racchiude un punto di vista su Dio, solo una minoranza molto ristretta degli italiani sottoscrive apertamente un'affermazione di ateismo (4,9%). Gli altri scelgono altre affermazioni. Metà del campione (50%) dice di non avere dubbi sul fatto che Dio esista, e un altro 21% circa afferma di sentire di credere in Dio nonostante i dubbi.

La tabella 4 mostra poi che le risposte degli intervistati che si sono dichiarati di religione cattolica non si discostano molto dal campione generale, mentre si discostano

TAB. 4 - CHE COSA PENSANO DI DIO GLI ITALIANI

	campione	cattolici	praticanti
So che Dio esiste e non ho dubbi su ciò	50,2	53,8	73,7
Nonostante i dubbi, sento di credere in Dio	21,5	22,7	17,1
<i>Crede nell'esistenza di Dio</i>	71,7	76,5	90,8
Mi trovo a credere in Dio talvolta, non sempre	6,5	6,3	3,9
Non credo in un Dio personale, ma che ci sia una forza superiore di qualche tipo	9,9	8,5	3,7
Non credo sia possibile dire se Dio esiste	5,2	4,3	0,5
Credo che Dio non esista	4,9	2,5	0,5
Nessuna di queste frasi rappresenta ciò in cui credo	1,9	2,0	0,7
N	1.500	1.218	410

TAB. 5 - PRESENZA, TIMORE E PROTEZIONE DI DIO

	So che Dio esiste e non ho dubbi su ciò	Nonostante i dubbi, sento di credere in Dio	Mi trovo a credere in Dio talvolta, non sempre	Non credo in un Dio personale, ma che ci sia una forza superiore di qualche tipo	Non credo sia possibile dire se Dio esiste	Credo che Dio non esista
Presenza di Dio						
Si, è un'esperienza che ho provato	31,7	14,9	17,5	9,5	3,8	8,2
Si, penso di averla provata	23,8	24,8	11,3	13,5	10,3	4,1
No, non l'ho mai provata	44,5	60,3	71,2	77,0	85,9	87,7
Timore di Dio						
Si, è un'esperienza che ho provato	28,8	13,3	15,5	12,8	6,4	8,2
Si, penso di averla provata	21,5	30,7	20,6	13,5	7,7	2,7
No, non l'ho mai provata	49,7	56,0	63,9	73,7	85,9	89,0
Protezione da parte di Dio						
Si, è un'esperienza che ho provato	59,1	33,7	25,8	20,9	11,5	6,8
Si, penso di averla provata	28,2	42,7	33,0	25,7	16,7	5,50
No, non l'ho mai provata	12,7	23,5	41,2	53,4	71,8	87,7
N	753	323	97	148	78	73

La tabella non include il gruppo che dichiara di non accettare alcuna delle affermazioni. La ridotta numerosità del gruppo rende poco affidabile ogni analisi.

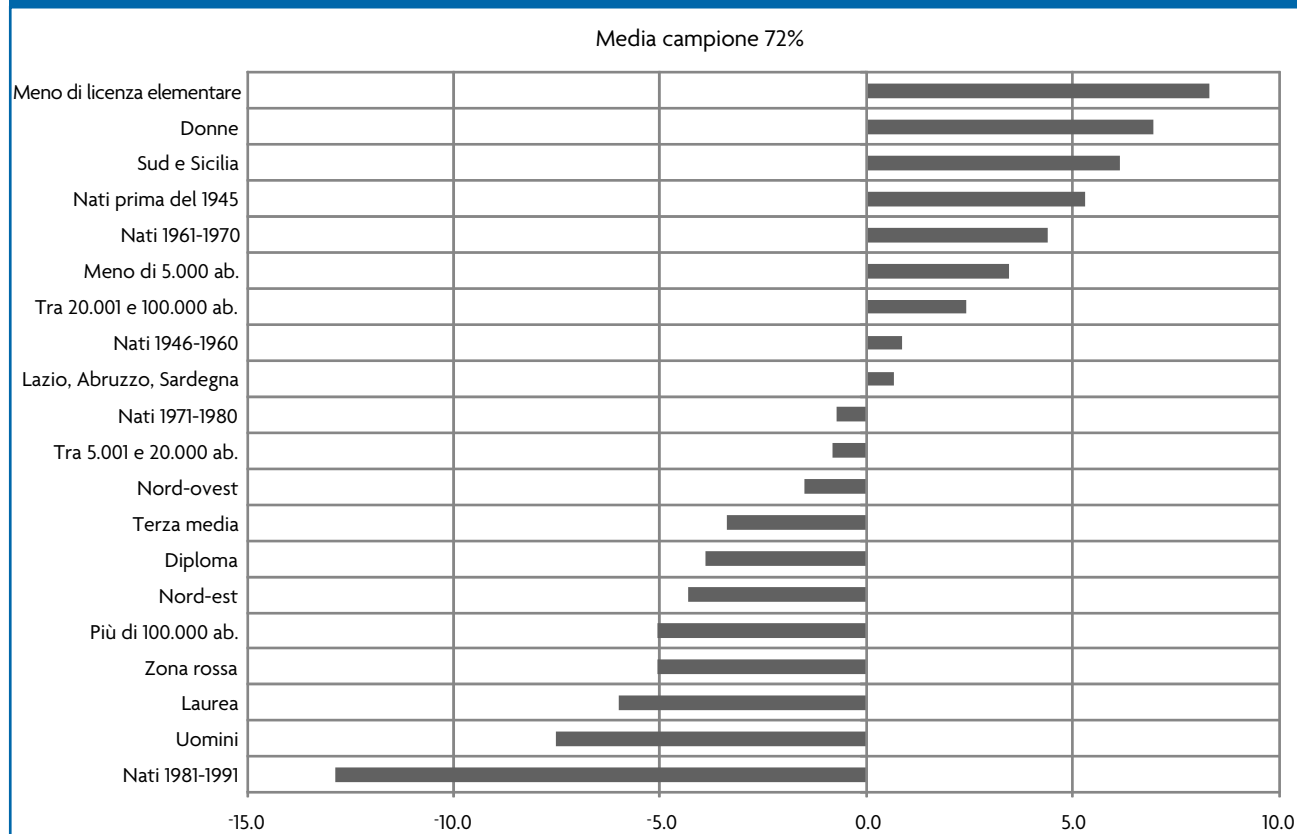
stano molto quelle raccolte tra coloro che hanno detto di andare a messa regolarmente. Tra costoro la stragrande maggioranza dichiara di credere in Dio, anche se pure tra loro vi è chi ammette di non credere sempre in Dio o di credere in una non meglio definita entità spirituale.

È utile poi chiedersi in che misura la fede o meno in un Dio personale si accompagna a esperienze spirituali importanti, come quella di avvertire di trovarsi nella propria vita di fronte alla presenza di Dio, o di aver provato timore di Dio, oppure ancora di sentirsi protetti da Dio. La tabella 5 mostra in che misura i diversi modi di credere in Dio sono associati alle tre esperienze che abbiamo indicato.

Osserviamo anzitutto il gruppo di quelli che dicono di non aver mai provato alcuna delle tre esperienze spirituali. La percentuale di costoro cresce sensibilmente quanto più ci si allontana da una dichiarazione di fede. È ciò vale per tutte e tre le esperienze spirituali. A titolo di esempio, prendiamo quella relativa all'esperienza di trovarsi davanti a Dio. Tra chi professa la fede in un Dio personale, le percentuali di chi dice di non aver avuto esperienze spirituali è pari al 44% circa. Tra coloro invece che affermano che Dio non esiste l'88% dice di non avere mai provato una simile esperienza. Vi è quindi un certo grado di coerenza tra dichiararsi in qualche modo credente e dire di aver provato esperienze spirituali importanti.

Tuttavia la tabella 5 suggerisce anche una seconda considerazione, forse più problematica. In fondo si potrebbe osservare che anche tra coloro che dicono di credere in Dio, solo il 56% circa dichiara di essersi sentito spesso o solo talvolta alla presenza di Dio. Siamo in presenza di una fede quindi che per poco più della metà di coloro che la dichiara stenta a tradursi in un'esperienza esistenziale del divino. Forse dipende dalla domanda, che suggerisce un'idea di Dio non collegata alle emozioni che a questa idea potrebbero venire associate. Fatto sta che se si parla di aver provato o meno timore di Dio tra i credenti, il 50% dice di aver provato una simile esperienza. E soprattutto quasi 9 credenti su 10 dicono di sentirsi protetti da Dio. Tale percentuale poi scende man mano che la fede in Dio personale viene meno, ma non con la forza che ci si aspetterebbe. Infatti anche tra coloro che sono meno certi dell'esistenza di Dio come persona, non sono pochi coloro che dicono di sentirsi o essersi sentiti protetti da Dio. Per esempio, tra coloro che non credono in un Dio personale, ma come forza superiore impersonale, oltre il 46% dice di essersi sentito spesso o in diverse occasioni protetto dalla forza che chiamano «dio». La stessa esperienza viene dichiarata da oltre il 30% di coloro che mostrano di condividere un'opinione agnostica sull'esistenza di Dio. Invece la sensazione di trovarsi di fronte a Dio o il provare timore di fronte a Dio è con-

FIG. 2 - FEDE IN DIO E CARATTERISTICHE INDIVIDUALI



Scarti rispetto alla media dell'intero campione tra vari gruppi di intervistati distinti secondo il genere, l'anno di nascita, la macroarea di residenza, le dimensioni del comune e il livello d'istruzione (in punti percentuali)



divisa solo da un quinto o un quarto di coloro che pensano a «dio» come a una forza superiore.

Ciò suggerisce che tra la fede e la non fede in Dio non ci sia una separazione netta. Ciò che conta è il significato che viene attribuito al rapporto tra Dio e gli uomini. In particolare è il pensare, o dovremmo dire il *sentire*, che Dio si prende cura dell'uomo – più che temere Dio o sentirlo presente nella vita quotidiana – a rendere più incerto il confine tra la fede e una dichiarazione di ateismo.

Passiamo ora a esaminare le caratteristiche demografiche maggiormente associate a coloro che hanno dichiarato di essere certi dell'esistenza di Dio o di crederci, seppure con qualche dubbio. La figura 2 mostra, come quella relativa alla frequenza settimanale alla messa, come sale o scende la percentuale di credenti in Dio all'interno di vari gruppi demografici. Il quadro non è molto diverso da quello mostrato dalla figura precedente.

Come si può vedere, infatti, la fede in Dio è maggiormente presente tra chi ha la licenza elementare o meno, tra le donne, tra i residenti nelle regioni del Sud e in Sicilia e tra i nati prima del 1970. Viceversa i credenti sono di meno tra i nati dopo il 1981, gli uomini, i laureati e gli abitanti nella «zona rossa», ma anche nel Nord-est un tempo bianco e nelle grandi città con più di 100.000 residenti.

La preghiera

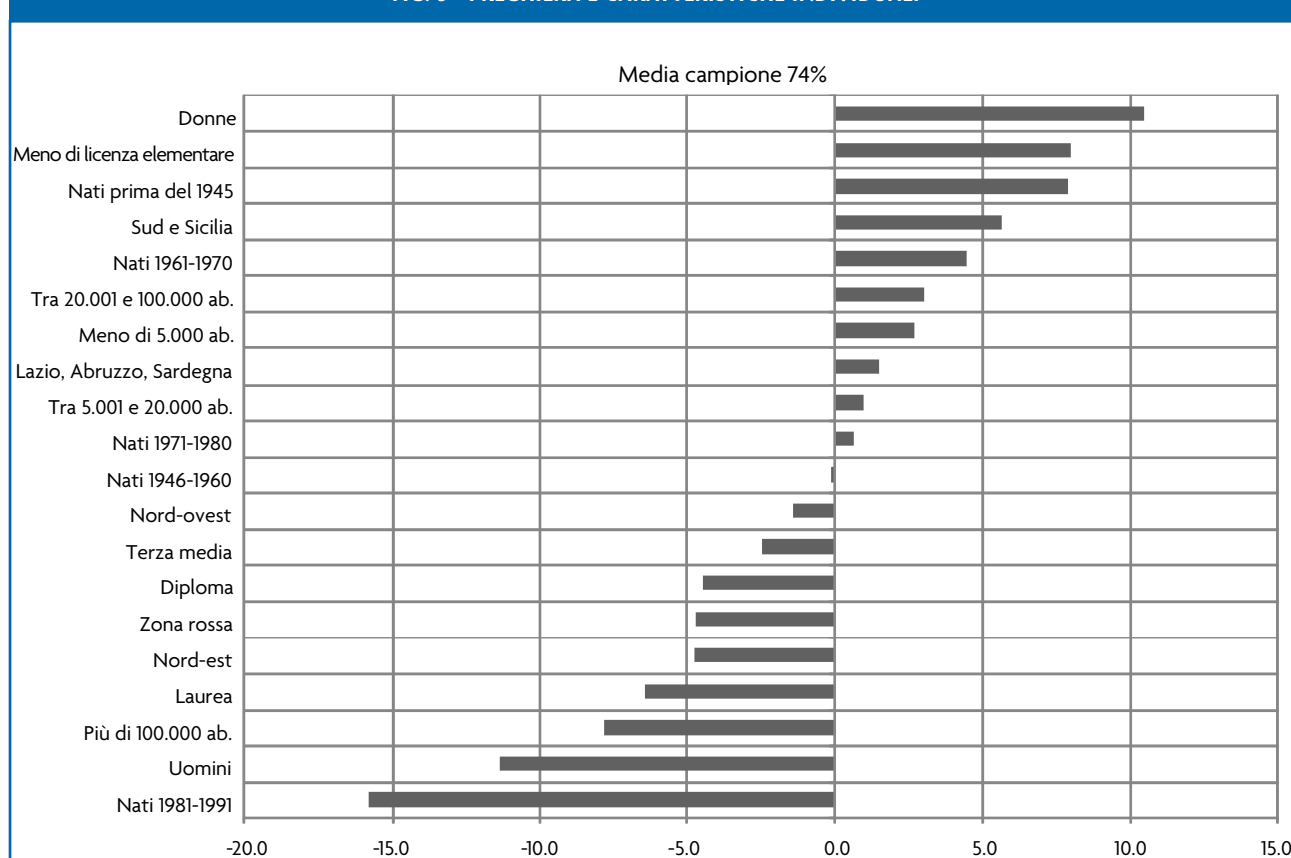
Esaminiamo ora un altro aspetto della dimensione spirituale: la preghiera.

Pregare anche al di fuori delle funzioni religiose è una disposizione interiore e un comportamento che molti italiani dicono di praticare. Secondo i dati di questa inchiesta, infatti, la preghiera fuori dalle funzioni religiose è un'abitudine frequente o abbastanza frequente tra oltre il 74% degli italiani, il 78% circa di quelli di religione cattolica, l'87% di quelli che credono o sentono di credere nell'esistenza di Dio, e il 92 % degli italiani che si recano settimanalmente a messa. Anche per quanto riguarda l'abitudine alla preghiera

TAB. 6 - «LE CAPITA DI PREGARE DIO AL DI FUORI DELLE FUNZIONI RELIGIOSE?»

	tutti	cattolici	credenti	praticanti
Spesso	42,6	45,3	52,9	66,1
Talvolta	31,3	32,5	34,1	26,3
<i>Spesso + talvolta</i>	<i>73,9</i>	<i>77,8</i>	<i>87,0</i>	<i>92,4</i>
Quasi mai	8,5	8,7	5,4	3,7
Solo quando sono in crisi	3,8	3,8	3,1	1,2
Mai	13,8	9,7	4,6	2,7
N	1.500	1.218	1.076	410

FIG. 3 - PREGHIERA E CARATTERISTICHE INDIVIDUALI



Scarti nell'abitudine alla preghiera, rispetto alla media dell'intero campione, tra vari gruppi di intervistati distinti secondo il genere, l'anno di nascita, la macroarea di residenza, le dimensioni del comune e il livello di istruzione (in punti percentuali).

vale quello che abbiamo visto nelle precedenti figure. Pregano di più le donne, i meno istruiti e i più anziani. Viceversa pregano molto meno i giovanissimi, gli uomini, i laureati e coloro che vivono in grandi città. Le differenze tra questi gruppi sono veramente abissali. Tra uomini e donne il divario è di quasi 22 punti. Tra i nati prima del 1945 e i nati dopo il 1981 è di ben 24 punti. Tra i laureati e chi ha solo la licenza elementare il divario è di 14 punti. Inoltre va anche sottolineato come quanto alla preghiera – come del resto anche per quanto riguarda la fede – non vi è molta differenza tra residenti nella «zona rossa» e residenti nel Nord-est. Questi ultimi vanno un po' più a messa dei primi, ma credono e pregano con la stessa frequenza media.

Autodefinizione di cattolici e identità italiana

Quanto m'identifico come cattolico o cristiano? Quanto il significato di essere italiani coincide con l'essere cattolico?

La salienza che la religione può avere nell'identità di una persona è evidentemente un elemento importante del suo rapporto con la religione. Della salienza della religione nel caratterizzare l'identità possiamo osservare due aspetti. Da un lato il grado con il quale ci si auto-identifica con l'essere cattolico e dall'altro il grado in cui l'essere cattolico diviene uno dei significati dell'identità nazionale italiana.

Iniziamo con il primo aspetto, osservando che la salienza della religione nel definire la propria identità personale può essere analizzata empiricamente in due modi complementari. Da un lato attraverso la frequenza con la quale si definisce il proprio sé in termini religiosi, e dall'altro come reattività alle posizioni critiche nei confronti della religione, delle sue istituzioni e delle autorità spirituali che la governano.

Il primo aspetto della definizione di sé in termini religiosi è stato analizzato sulla base delle risposte che gli intervistati hanno dato alla seguente domanda: «Parlando di sé stesso, le capita di dire “io sono cristiano” o “io sono cattolico”?». La tabella 7 indica come si sono distribuite le risposte.

	tutti	cattolici	credenti	praticanti
Mi è capitato spesso	21,9	24,2	27,2	36,8
Mi è capitato qualche volta	49,6	52,3	52,9	49,8
Non mi è mai capitato	28,5	23,0	19,9	13,4
N	1.500	1.218	1.076	410

In tutti i gruppi solo una minoranza di intervistati dichiara di esprimere spesso in pubblico la propria identità religiosa. Anche tra i praticanti regolari costoro sono una minoranza (poco più di uno su tre). Percentuali ancora più basse si registrano negli altri gruppi. La quota più consistente, senza grandi differenze quanto al livello di coinvolgimento religioso, è invece incline a rendere

saliente la propria identità religiosa nelle interazioni in pubblico solo saltuariamente.

Il secondo aspetto è stato indagato chiedendo agli intervistati quanto si sentissero personalmente offesi quando qualcuno bestemmia contro Dio o parla male della Chiesa o del papa. La tabella 8 raccoglie le loro risposte.

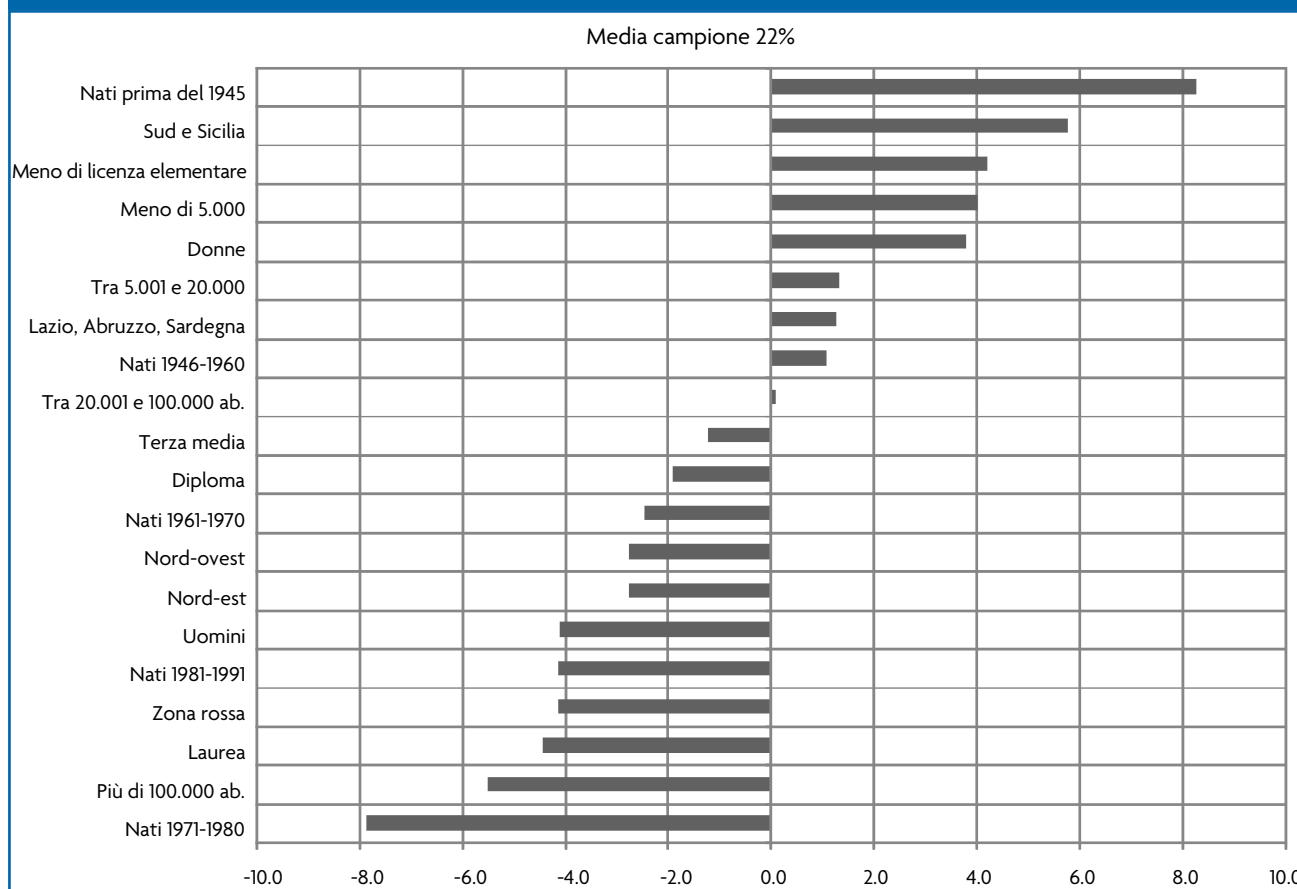
	tutti	cattolici	credenti	praticanti
... di Dio e dei santi				
Molto	39,6	42,4	46,6	62,0
Abbastanza	32,5	33,7	35,4	27,3
<i>Molto + abbastanza</i>	<i>72,1</i>	<i>76,1</i>	<i>82,0</i>	<i>89,3</i>
Poco	14,7	13,5	10,6	5,6
Per nulla	13,2	10,3	7,4	5,1
... della Chiesa				
Molto	24,1	26,8	30,1	42,4
Abbastanza	34,3	37,0	38,7	38,5
<i>Molto + abbastanza</i>	<i>58,4</i>	<i>63,8</i>	<i>68,8</i>	<i>80,9</i>
Poco	23,1	22,2	20,3	10,5
Per nulla	18,4	13,9	11,0	8,5
... del papa				
Molto	24,7	27,6	29,9	43,2
Abbastanza	30,7	32,4	34,9	35,6
<i>Molto + abbastanza</i>	<i>55,5</i>	<i>60,0</i>	<i>64,8</i>	<i>78,8</i>
Poco	22,3	22,2	21,8	12,7
Per nulla	22,3	17,7	13,4	8,5
N	1.500	1.218	1.076	410

La stragrande maggioranza degli italiani e la quasi totalità dei credenti e dei praticanti avverte come offesa personale la bestemmia contro Dio. Il dato è incoraggiante, ma un po' meraviglia se consideriamo quanto ancora diffusa in alcune parti del paese sia l'abitudine alla bestemmia. Gli italiani che si sentono personalmente offesi quando qualcuno parla male della Chiesa e del papa sono sempre numerosissimi, ma comunque meno di quelli che dicono di sentirsi offesi personalmente quando qualcuno bestemmia. I due modi di rilevare la salienza della religione come componente della propria identità personale appaiono fortemente correlati tra loro. Ciò suggerisce che, al di là degli inevitabili errori di misura, gli indicatori sono affidabili e in grado di cogliere che per due italiani su dieci la religione è un riferimento rilevante della propria identità personale e per quattro italiani su dieci è un tratto della propria identità personale che talvolta ritengono di sottolineare.

Chi sono gli italiani per i quali è molto saliente la dimensione religiosa della loro identità? La figura 4 indica come varia la frequenza con cui viene espressa in pubblico l'identità religiosa secondo il genere, le coorti di nascita, il livello di istruzione, le macroaree regionali e l'ampiezza del comune di residenza. Lo fa mostrando le differenze dalla percentuale in generale di coloro che



FIG. 4 - AUTODEFINIZIONE DI CATTOLICI O CRISTIANI E CARATTERISTICHE INDIVIDUALI



Scarti nell'autodefinizione di cristiano rispetto alla percentuale media tra vari gruppi di intervistati distinti secondo il genere, l'anno di nascita, la macroarea di residenza, le dimensioni del comune e il livello di istruzione (in punti percentuali)

dicono che è capitato loro spesso di dirsi cristiani o cattolici.

Se confrontiamo l'entità degli scostamenti dalla media generale indicati dalla figura 4 con quelli delle figure precedenti, ci rendiamo subito conto che le varie caratteristiche differenziano poco. Nei gruppi estremi le differenze non superano i dieci punti percentuali. Ciò detto, anche questa volta le caratteristiche demografiche più importanti nel differenziare la percezione della salienza della religione sono quelle relative all'età e al titolo di studio. Il genere questa volta conta ancora, ma meno che negli altri casi rispetto all'età e al titolo di studio. Invece questa volta ha un certo peso l'ampiezza del co-

mune di residenza. Ancora una volta tra i residenti del Nord-est l'abitudine di definirsi spesso cristiano è diffusa quanto tra i residenti nella «zona rossa» e del Nord-ovest, cioè un po' meno della media nazionale. Viceversa nelle regioni meridionali e in Sicilia è un'abitudine decisamente più diffusa. Vale la pena di rilevare che le differenze emerse nel caso di chi dice che gli è capitato spesso di autodefinirsi cristiano o cattolico si riscontrano, ancorché attutite, nel caso di chi dice che si definisce così solo talvolta.

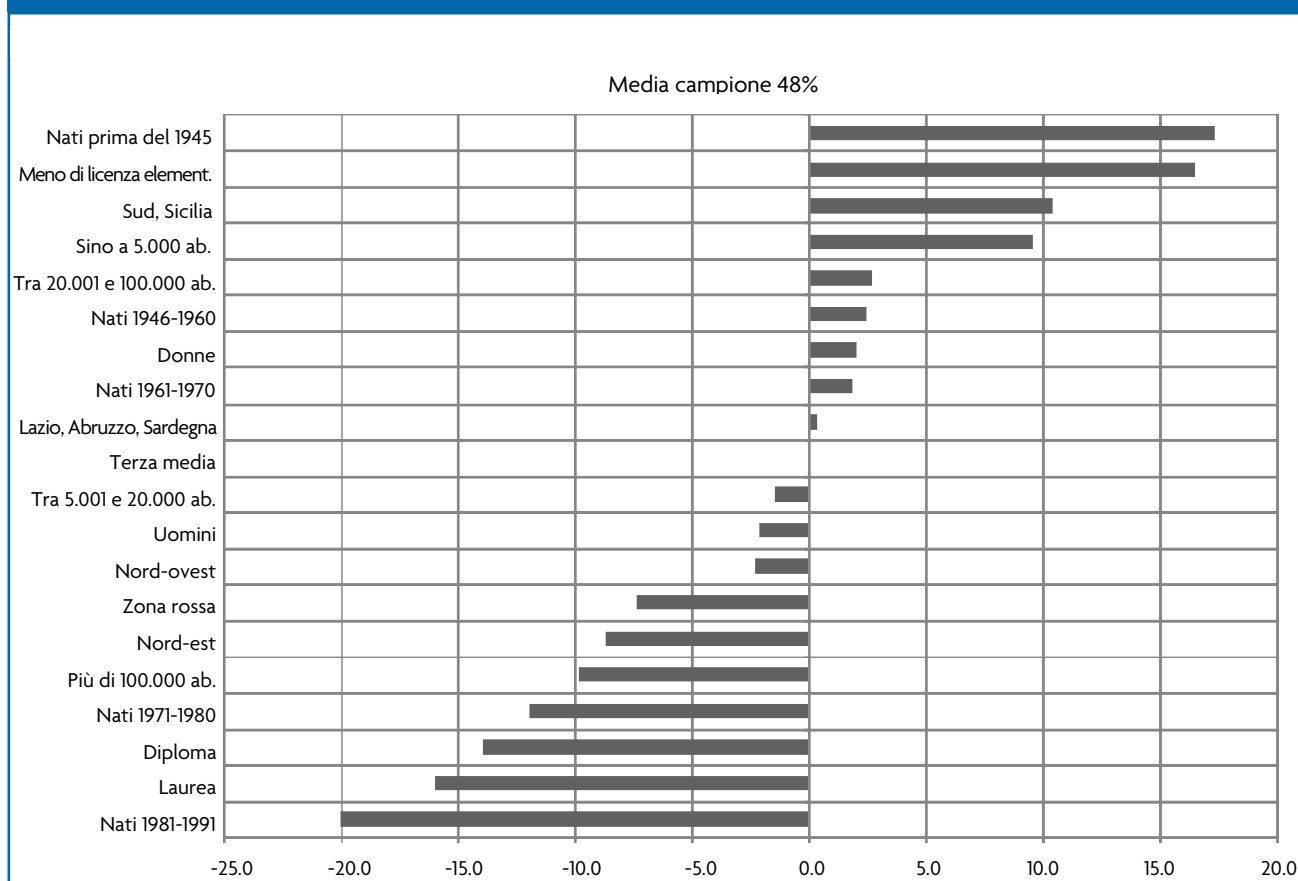
La religione, come si diceva poco sopra, può essere alla base di un processo di identificazione personale e collettiva anche contribuendo a definire il significato dell'identità nazionale. In che misura, secondo gli italiani, per essere veri italiani occorre essere cattolici? La tabella 9 indica che quasi metà degli intervistati è di questa opinione. Non ci sono differenze al riguardo tra chi si professa di religione cattolica e tra chi si dice credente. Due terzi dei praticanti regolari sono invece di questa idea.

La figura 5 mostra come le caratteristiche che maggiormente connotano chi condivide l'idea che l'identità nazionale coincida con la religione cattolica sono: essere nati prima del 1945, un titolo di studio pari o inferiore alla licenza elementare, risiedere in una regione del Sud o in Sicilia e in un comune con meno di 5.000 abitanti.

TAB. 9 - QUANTO È IMPORTANTE ESSERE CATTOLICO PER ESSERE VERO ITALIANO

	tutti	cattolici	credenti	praticanti
Molto	20,5	22,8	25,6	35,9
Abbastanza	26,9	28,9	30,2	29,5
Molto + abbastanza	47,5	51,7	55,8	65,4
Poco	18,8	19,1	16,9	12,9
per nulla	33,7	29,1	27,3	21,7
N	1.500	1.218	1.076	410

FIG. 5 - COINCIDENZA ITALIANO-CATTOLICO E CARATTERISTICHE INDIVIDUALI



Scarti rispetto alla percentuale media, circa quanto l'essere italiano coincide con l'essere cattolico, tra vari gruppi di intervistati distinti secondo il genere, l'anno di nascita, la macroarea di residenza, le dimensioni del comune e il livello di istruzione (in punti percentuali).

Viceversa le caratteristiche che maggiormente definiscono chi non ritiene che essere italiano coincida con l'essere cattolico sono: risiedere in una regione della «zona rossa» o del Nord-est, abitare in comuni grandi, essere nati dopo il 1971 e avere un titolo di studio dalla scuola media superiore in su.

La fiducia nella Chiesa

L'ultima dimensione che analizziamo in questa parte del rapporto riguarda la fiducia nella Chiesa. Nel luglio 2009 gli italiani che dicevano di fidarsi della Chiesa erano due terzi. Quasi tre quarti tra coloro che si sono dichiarati cattolici; 8 su 10 tra chi si è professato credente e 9 su 10 tra i praticanti regolari. La Chiesa è una delle istituzioni che ha beneficiato sempre di un elevato grado di fiducia da parte degli italiani, assieme ai carabinieri, la polizia o l'esercito, e in taluni anni il presidente della Repubblica. All'opposto quindi di istituzioni come il Parlamento o, peggio ancora, i partiti. A proposito del Parlamento, gli italiani intervistati in questa inchiesta che si sono detti fiduciosi in questa istituzione ammontano al 34% dell'intero campione, la metà dunque di quanti hanno detto di avere fiducia nella Chiesa. Per trovare un'opinione del tutto contraria occorre cercare tra quel 6% che si è definito credente. Tra costoro la Chiesa ottiene la fiducia solo del 12%. Rilevazioni fatte nella

primavera 2010 (IPSOS) mostrano peraltro un sensibile calo della fiducia degli italiani verso la Chiesa.

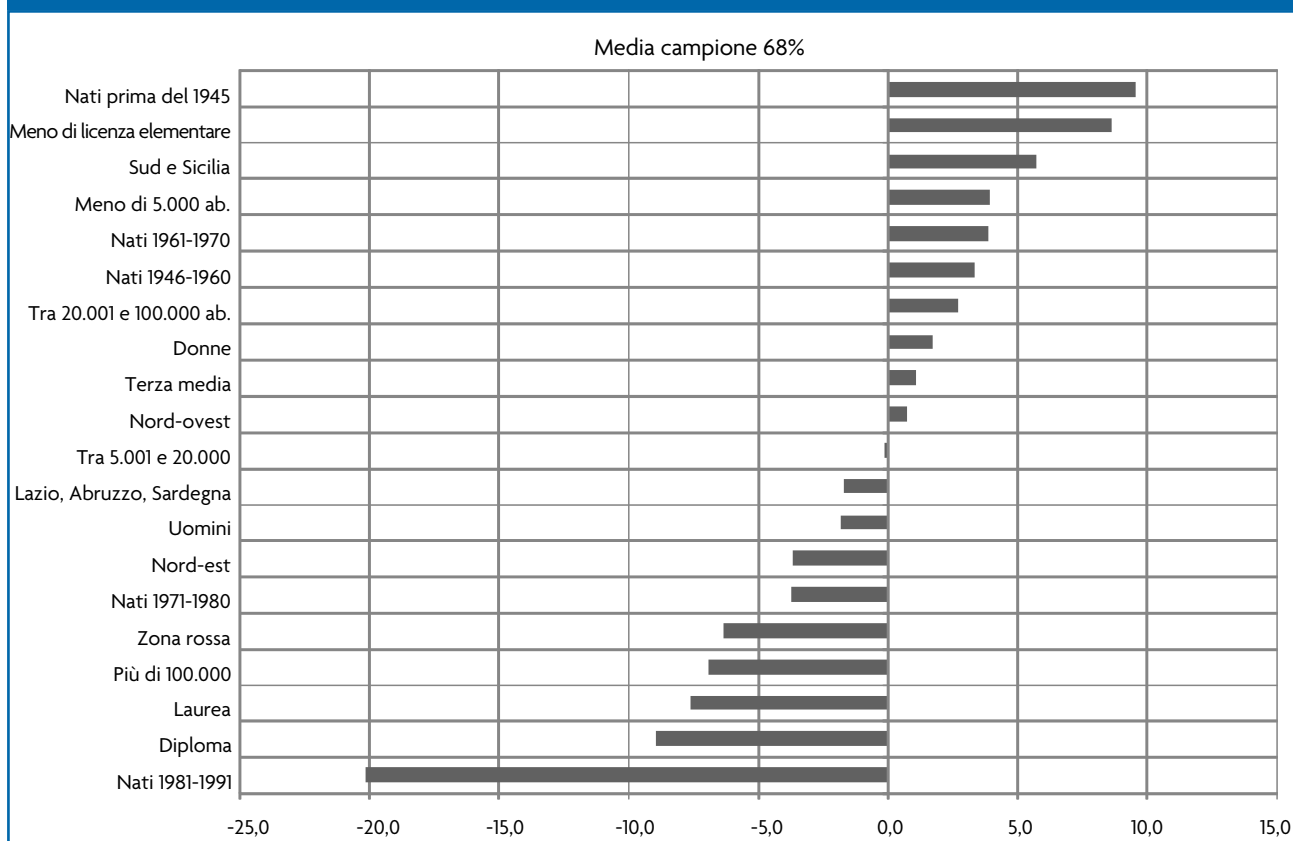
La figura 6 mostra una cosa interessante. La fiducia nella Chiesa è veramente trasversale. Le differenze dalla media tra i vari gruppi demografici sono tutto sommato piccole. Vi è però un'eloquente eccezione. I meno fiduciosi verso la Chiesa si incontrano tra i nati dopo il 1981 e tra chi ha un titolo di studio dal diploma in su. Nel primo caso la differenza dalla media generale è di 20 punti, che diventano 30 se il confronto lo si fa con il gruppo dei nati prima del 1945. Tra i diplomati e laureati la percentuale di fiduciosi è di quasi 10 punti inferiore alla media. Tra i meno istruiti la fiducia è invece di 5 punti in più.

TAB. 10 - FIDUCIA NEI CONFRONTI DELLA CHIESA

	tutti	cattolici	credenti	praticanti
Molta	24,9	27,5	31,6	47,3
Abbastanza	42,9	46,4	47,9	43,4
<i>Molta + abbastanza</i>	<i>67,8</i>	<i>73,9</i>	<i>79,5</i>	<i>90,7</i>
Poca	21,7	20,2	16,3	7,6
Per nulla	10,6	5,9	4,3	1,7
N	1.500	1.218	1.076	410



FIG. 6 - FIDUCIA NELLA CHIESA E CARATTERISTICHE INDIVIDUALI



Scarti rispetto alla percentuale di italiani che hanno fiducia nella Chiesa, tra vari gruppi di intervistati distinti secondo il genere, l'anno di nascita, la macroarea di residenza, le dimensioni del comune e il livello di istruzione (in punti percentuali).

A questo punto possiamo tirare le fila di questa prima analisi. I risultati suggeriscono due considerazioni. La prima è che lungo tutte le quattro dimensioni del rapporto degli italiani con la religione si evidenzia un divario generazionale imponente. La differenza maggiore è soprattutto tra i giovanissimi nati dopo il 1981 e quelli nati prima del 1945. Ma a ben vedere il calo più netto in tutti gli aspetti del rapporto con la religione riguarda proprio i giovanissimi. Sembra veramente di osservare un altro mondo. Altrettanto si può dire degli effetti del livello d'istruzione. In tutte le quattro dimensioni i più istruiti sono nettamente meno religiosi dei meno istruiti.

La seconda considerazione è che per quanto riguarda le altre caratteristiche demografiche, esse sembrano associate con le varie dimensioni del rapporto con la religione in misura variabile. Infatti se consideriamo le due dimensioni più centrali del rapporto con la religione, quella comportamentale (andare a messa) e quella spirituale (credere e pregare), vediamo subito che le differenze tra uomo e donna sono enormi. Non altrettanto accade per le altre dimensioni. E così per le altre due caratteristiche che sono state considerate.

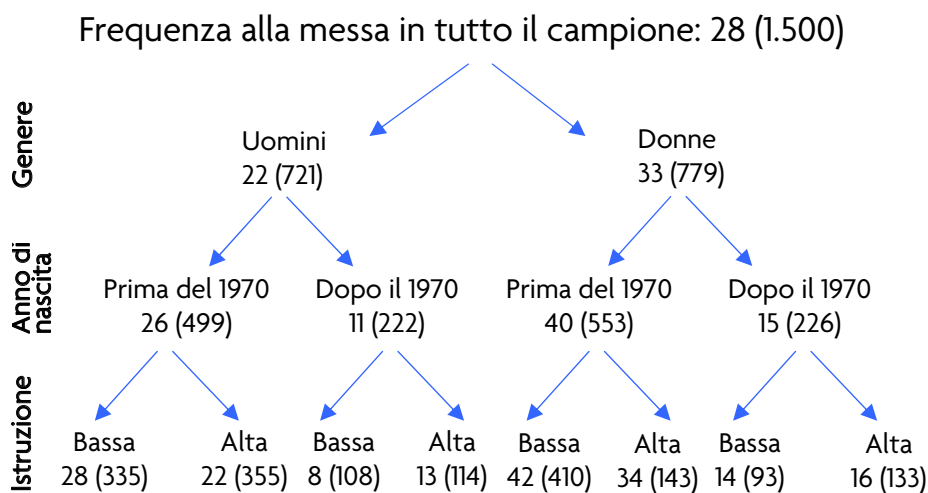
È opportuno approfondire l'analisi sul divario tra uomini e donne quanto ad andare a messa, credere e pregare. È evidente anche a chi va solo per curiosità in chiesa alla domenica, che tra i fedeli le donne sono più

numerose degli uomini, soprattutto sono numerosissime le donne anziane. Il divario è visibilissimo. Ma tali differenze potrebbero dipendere, almeno in parte, dal sovrapporsi di un effetto di genere con gli effetti derivati dall'età o ancor più dal titolo di studio. Le donne, specialmente più anziane, sono spesso anche meno istruite. L'interrogativo è dunque che cosa rimanga del divario tra uomini e donne una volta che si esamina il livello di pratica o di fede o di preghiera all'interno di gruppi omogenei per età e livello d'istruzione.

A questo interrogativo danno una risposta chiara le tre figure che seguono qui sotto. Tutte e tre mostrano i risultati di una stessa procedura di analisi, che è consistita nel confrontare la percentuale di praticanti regolari, credenti e abituati a pregare regolarmente prima tra uomini e donne, poi scendendo di livello tra i nati prima del 1970 e quelli nati dopo il 1970 all'interno dei due generi, e infine scendendo ulteriormente di livello all'interno delle due classi di nascita tra coloro che hanno dal diploma in su e coloro che hanno dal diploma in giù. La procedura di calcolo assume in questo modo la configurazione di un albero, come si vede dalla figura 7, che mostra come cambia la propensione ad andare a messa ogni settimana all'interno dei diversi gruppi.

Se consideriamo la frequenza regolare alla messa, l'iniziale differenza tra uomini e donne di 11 punti per-

FIG. 7 - PROPENSIONE A RECARSÌ SETTIMANALMENTE A MESSA



Analisi della frequenza settimanale della messa tra uomini e donne, controllando per anno di nascita e per livello di istruzione (valori percentuali, e tra parentesi il valore assoluto).

centuali (33-22=11) diviene nei gruppi omogenei individuabili nell'ultima riga della figura pari a:

- 14 punti (42 - 28 = 14) nel caso della differenza tra donne nate prima degli anni Settanta con bassa istruzione e gli uomini con le stesse caratteristiche;
- 12 punti (34 - 22 = 12) nel caso della differenza tra donne nate prima degli anni Settanta con alta istruzione e gli uomini con le stesse caratteristiche;
- 6 punti (14 - 8 = 6) nel caso della differenza tra donne nate dopo gli anni Settanta con bassa istruzione e gli uomini con le stesse caratteristiche;
- 3 punti (16 - 13 = 3) nel caso della differenza tra donne nate dopo gli anni Settanta con alta istruzione e gli uomini con le stesse caratteristiche.

Per facilitare l'interpretazione dei risultati possiamo riassumere il tutto in una tabella (la 11), i cui valori nelle celle indicano il divario espresso in punti percentuali tra donne e uomini in quattro gruppi omogenei.

Delle due caratteristiche (periodo di nascita e livello di istruzione) è dunque la prima che ha decisamente un peso maggiore nel modificare la differenza nella pratica tra donne e uomini. Infatti se si considera il variare del livello d'istruzione, tra i nati prima del 1970 la differenza tra donne e uomini diminuisce solo di 2 punti, mentre tra i nati dopo il 1970 diminuisce di 3 punti. Il divario tra donne e uomini invece diminuisce sensibilmente se consideriamo i diversi periodi di nascita. 8 (14 - 6) punti per chi ha un'istruzione bassa e 9 (12 - 3) punti tra coloro che ne hanno una alta. Ciò mostra che la pratica regolare delle donne tende a divenire simile a quella degli uomini soprattutto per effetto del mutamento generazionale. Non esisterebbe quindi un effetto del genere indipendente dagli effetti delle altre due caratteristiche.

TAB. 11 - MESSA - DIVARIO TRA UOMINI E DONNE

Livello d'istruzione	alto	basso
Nati prima del 1970	14	12
Nati dopo il 1970	6	3

Divario tra donne e uomini nella pratica regolare alla messa all'interno di quattro gruppi omogenei per periodo di nascita e livello di istruzione (punti percentuali in valore assoluto)

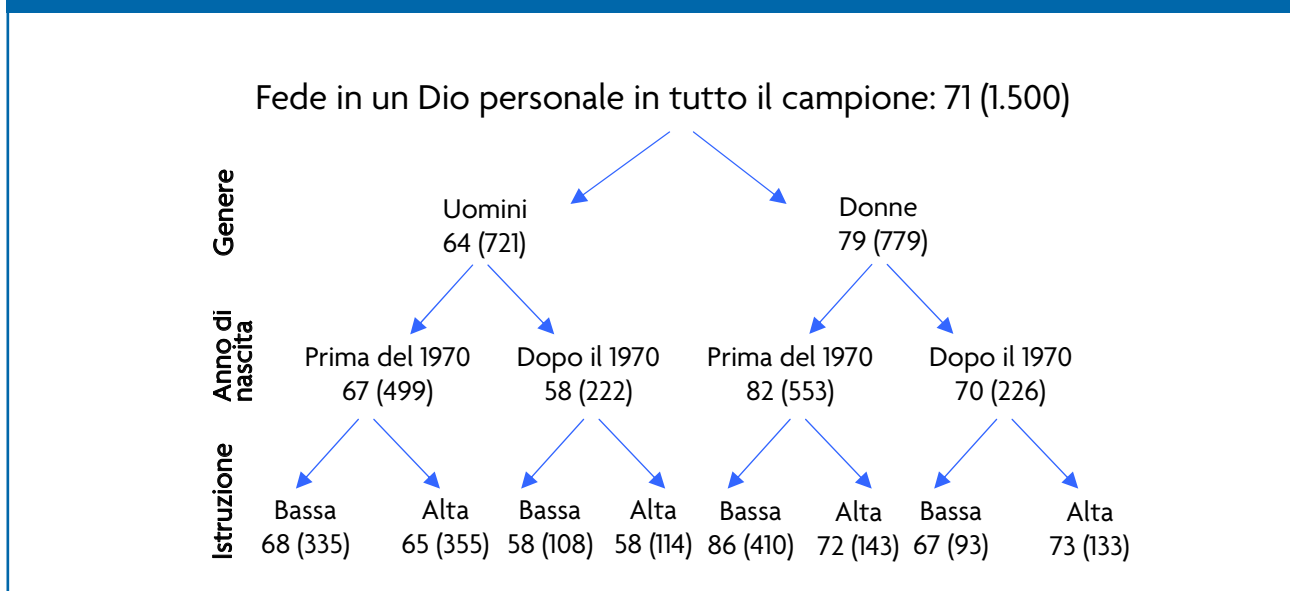
La figura 6 mostra però anche un altro fenomeno per certi versi inatteso e molto importante. Infatti tra i nati prima del 1970, indifferentemente se si è uomo o donna, va più regolarmente a messa chi ha un livello di istruzione basso rispetto a chi ne ha uno alto. Tra i nati dopo il 1970 va di più a messa ogni settimana chi ha un'istruzione più alta rispetto a chi ne ha una più bassa, soprattutto tra i giovani maschi. Infatti la percentuale più bassa in assoluto di praticanti regolari si registra negli uomini nati dopo il 1970 con bassa istruzione. Il che conferma quello che si diceva poco sopra sulla lontananza dei giovanissimi dalla religione. Ma aggiunge un dettaglio importante. La distanza maggiore si registra tra i giovani uomini con bassa istruzione.

Esaminiamo ora come varia l'inclinazione a credere in Dio nei vari gruppi distinti secondo il genere, l'anno di nascita e il livello d'istruzione.

La figura 8 riproduce la stessa analisi che abbiamo condotto sulla propensione a recarsi a messa settimanalmente. Come per la pratica regolare alla messa, sono state calcolate le differenze tra le percentuali di credenti tra donne e uomini all'interno dei gruppi omogenei quanto all'anno di nascita e al livello di istruzione (cf. l'ultima riga). La differenza iniziale di 15 punti percentuali (79 - 69 = 15) diventa pari ai valori contenuti nel-



FIG. 8 - PROPENSIONE A CREDERE IN DIO



Analisi della propensione a credere in Dio tra uomini e donne, controllando per anno di nascita e per livello d'istruzione (valori percentuali, e tra parentesi il numero di casi).

TAB. 12 - FEDE - DIVARIO TRA UOMINI E DONNE

Livello d'istruzione	alto	basso
Nati prima del 1970	18	7
Nati dopo il 1970	9	5

Divario tra donne e uomini quanto alla credenza nell'esistenza di Dio all'interno di quattro gruppi omogenei per periodo di nascita e livello di istruzione (punti percentuali in valore assoluto).

le quattro celle della tabella 12. I risultati di questa analisi suggeriscono che sia il periodo di nascita, e quindi l'età, sia il livello d'istruzione concorrono a ridurre il divario tra uomini e donne nella fede in Dio. Ma delle due caratteristiche è leggermente superiore l'effetto del livello d'istruzione. In questo caso la maggiore propensione a credere in Dio delle donne rispetto agli uomini riflette in realtà più un divario nei livelli di istruzione che differenze generazionali. Infatti già le donne anziane erano più simili agli uomini di quanto lo fossero le loro coetanee con bassa istruzione; comunque il divario minore si registra tra chi ha un'alta istruzione ed è nato dopo il 1970.

L'analisi mostra però lo stesso fenomeno visto precedentemente. Mentre un livello d'istruzione basso è associato a una propensione maggiore a credere in Dio, tra i giovani uomini nati dopo gli anni Settanta è vero il contrario. Tra costoro i più istruiti tendono a essere credenti quanto i loro coetanei meno istruiti, non meno credenti (58% vs 58%). Se consideriamo solo il gruppo di coloro che dicono di non avere dubbi circa l'esistenza di Dio, tra i giovani uomini con bassa istruzione si registra la percentuale più bassa di credenti (34% contro una media del campione di 50%).

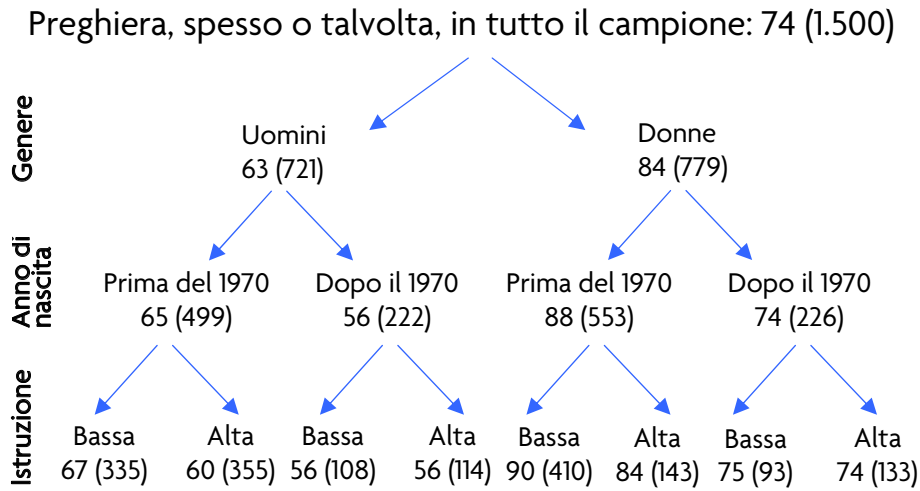
Per finire consideriamo l'abitudine frequente alla preghiera, sottoponendola alla stessa procedura di analisi. La figura 9 mostra che confrontando l'abitudine regola-

re o quasi alla preghiera all'interno dei gruppi omogenei quanto al periodo di nascita e al livello d'istruzione (cf. ultima riga), la differenza iniziale tra uomini e donne di 21 punti percentuali (84% - 63% = 21) diventa pari ai valori indicati nella tabella 13.

I risultati di questa analisi suggeriscono un quadro diverso da quelli precedenti. Nel caso della pratica regolare e della fede, il divario tra uomini e donne rifletteva un mutamento generazionale e/o una differenza d'istruzione. Per quanto riguarda l'abitudine alla preghiera invece il periodo di nascita, e quindi l'età, e il livello d'istruzione non modificano le differenze tra uomini e donne che abbiamo rilevato all'inizio. Detto in altri termini, la disposizione d'animo alla preghiera delle donne rimane pressoché costante tra i nati dei due periodi e attraverso i due livelli d'istruzione. Se cala un po', lo fa soprattutto per effetto del mutamento generazionale. Ma è poca cosa, se confrontata con quanto accade con la pratica regolare alla messa e la fede in Dio. Infatti passando dai nati prima ai nati dopo il 1970, il divario si riduce di soli 3 punti tra coloro che hanno un basso livello d'istruzione, e di 6 punti tra quelli che hanno un livello d'istruzione alto. Il divario uomini e donne rimane praticamente costante al mutare di livello d'istruzione.

La conclusione è che le donne tendono a pregare sempre di più degli uomini, non importa quando sono nate e quanto hanno studiato. Tale divario peraltro rimane pressoché inalterato considerando anche altre caratteristiche importanti, quali avere figli o essere occupate o meno. L'abitudine alla preghiera delle donne è infine correlata di meno di quella degli uomini alla fede in Dio, nel senso che, a differenza degli uomini, dicono di pregare molto anche le donne che si dichiarano incerte sull'esistenza di Dio o si dicono non credenti.

FIG. 9 - PROPENSIONE A PREGARE



Analisi della propensione a pregare, spesso o talvolta, tra uomini e donne controllando per anno di nascita e per livello d'istruzione (valori percentuali, e tra parentesi il numero di casi).

TAB. 13 - PREGHIERA - DIVARIO TRA UOMINI E DONNE

Livello d'istruzione	alto	basso
Nati prima del 1970	22	24
Nati dopo il 1970	19	18

Divario tra donne e uomini nell'abitudine a pregare all'interno di quattro gruppi omogenei per periodo di nascita e livello di istruzione (punti percentuali in valore assoluto)

LE RELAZIONI TRA LE VARIE DIMENSIONI DEL RAPPORTO CON LA RELIGIONE

Crederne in Dio, pregare, andare a messa, avere fiducia nella Chiesa, definirsi cristiano e sentire che essere italiano equivale a essere cattolico sono qualità che possono essere pensate, in linea di principio, come componenti dell'identità religiosa profonda degli italiani. In che misura questa ipotesi è confermata dai dati?

Diverse ricerche in passato hanno mostrato che l'identità religiosa degli italiani, come del resto quella di altri europei, è sottoposta a un processo di differenziazione interna che si caratterizza per un notevole pluralismo di credenze, comportamenti e atteggiamenti. È così anche per gli italiani alle soglie del nuovo millennio?

La tabella 14 mostra in che misura i comportamenti e gli atteggiamenti che abbiamo menzionato sono correlati a un'unica dimensione latente che può essere interpretata come l'identità religiosa degli italiani.

A giudicare dai valori dei punteggi fattoriali, i tratti chiaramente identitari e culturali di un'identità religiosa (definirsi spesso come cattolico e pensare che appartenenza nazionale e identità cattolica coincidano) sono quelli meno correlati alla dimensione latente. Tra i 6 tratti, ce ne sono 4 che riflettono meglio il nocciolo di un'identità reli-

giosa, e sono i primi 4. E vi sono altri più marginali. Tuttavia se guardiamo il parametro statistico dell'ultima riga, che indica quanto tale identità profonda è in grado di «spiegare» le posizioni degli intervistati sui singoli tratti, un dato pare chiaro. Sebbene la capacità di un'identità religiosa di strutturare comportamenti e credenze sia differenziata fra tratti più religiosi e tratti più culturali, in generale non è poi molto rilevante.

Un modo rozzo per rendersi conto di quanto l'identità religiosa degli italiani sia al suo interno poco coerente è quello di conteggiare quanti sono gli italiani che dicono di andare in chiesa ogni settimana e insieme di credere in Dio, di pregare sempre o spesso, di avere fiducia nella Chiesa e che allo stesso tempo dicono di definirsi di frequente in pubblico come cattolici e che pensano che l'essere italiano equivale a essere cattolico. Ebbene, la percentuale di coloro che condividono tutti questi tratti ammonta nel nostro campione al 5%. Se ci limitiamo a considerare quelli che condividono solo 4 di questi tratti (fede certa in Dio, frequenza settimanale alla messa, preghiera frequente e fiducia nella Chiesa) essi salgono al 18% del-

TAB. 14 - STRUTTURA LATENTE DELL'IDENTITÀ RELIGIOSA PROFONDA

Tratti dell'identità religiosa (campo di variazione)	punteggi fattoriali
Frequenza alla messa (1-4)	0.44
Abitudine alla preghiera (1-4)	0.44
Fede in Dio (1-4)	0.43
Fiducia nella Chiesa (1-4)	0.43
Parlando di se stesso le capita di dire sono «cristiano» o «cattolico» (1-3)	0.36
Essere italiani significa essere cattolici (1-4)	0.34
Varianza spiegata dalla dimensione latente (R ²)	50%

l'intero campione. All'estremo opposto, cioè quelli che dicono di non credere in un Dio personale o non crederci affatto, che vanno saltuariamente o mai a messa, che non pregano, che non hanno fiducia nella Chiesa e non si sentono cattolici né pensano che essere italiano significhi essere cattolico, ammontano al 12% del campione. Questi dati, per grossolani che siano, mostrano che tra un nucleo ristretto di fedeli e un'area più grande di «distanti» ci sta la stragrande maggioranza degli italiani che esprimono una nebulosa di atteggiamenti e comportamenti verso la religione talvolta segnati da una prevalente estraneità, altre volte da un limitato coinvolgimento, sempre comunque atteggiamenti incoerenti tra loro.

Tuttavia il problema del pluralismo interno a un'identità religiosa non riguarda solo la misura in cui i suoi tratti comportamentali, spirituali o culturali coincidono tra loro. Riguarda anche la misura in cui ciascuno di questi tratti riesce poi effettivamente a ispirare opinioni coerenti sul magistero della Chiesa, sui temi in discussione nel dibattito politico ed eventualmente preferenze politiche.

Nel corso dell'inchiesta si è chiesto agli intervistati se ritenessero fosse parte della missione della Chiesa prendersi cura dei bisogni spirituali, risolvere i problemi familiari e quelli sociali, prendere posizione sul tema del testamento biologico, dell'aborto, dell'immigrazione e sulla condotta dei politici nella loro vita privata (tabella 15).

La prima colonna di dati mostra subito che, su molti temi, consistenti maggioranze relative di italiani ritengono che la Chiesa faccia bene a far sentire la sua posizione. Non su tutti però. Sulla questione dell'omosessualità, per esempio, solo un intervistato su tre pensa che sia compito della Chiesa prendere posizione pubblica. Ancora meno sono gli intervistati che ritengono che la Chiesa faccia bene a dire la sua in merito alla condotta privata dei politici. Si ricorda che la rilevazione è avvenuta nella seconda metà di giugno 2009. Analoghe domande sono state fatte agli inizi di settembre 2009 (rilevazione IPSOS), e le risposte a quest'ultima domanda sono state del tutto eguali.

TAB. 15 - COSA FA PARTE DELLA MISSIONE DELLA CHIESA?

	si ne fa parte	frequenza alla messa	fiducia	essere italiani coincide con essere cattolico
	%	Eta ²	Eta ²	Eta ²
Bisogni spirituali	49	0.13	0.23	0.12
Problemi familiari	44	0.10	0.13	0.06
Problemi sociali	39	0.05	0.07	0.04
Testamento biologico	42	0.04	0.06	0.02
Aborto	49	0.05	0.07	0.02
Disoccupazione	51	0.03	0.03	0.01
Omosessualità	33	0.03	0.05	0.02
Immigrazione	49	0.02	0.04	0.01
Condotta dei politici nel privato	27	0.01	0.01	0.00

Percentuale di italiani che ritengono faccia parte della missione della Chiesa prendere posizioni sui seguenti problemi o temi; misura di associazione tra queste opinioni e frequenza alla messa, fiducia nella Chiesa, equivalenza tra essere italiano ed essere cattolico.

In generale va però notato che gli italiani sono profondamente divisi sul ruolo pubblico della Chiesa. Ma il dato forse più interessante viene mostrato nelle tre ultime colonne. Si tratta di una misura (l'eta quadro) che indica quanto una determinata variabile nominale, come le tre che sono state considerate, sia associata a una variabile dicotomica (d'accordo o meno con il ruolo pubblico della Chiesa). Più precisamente misura quanto, per esempio nel caso della variabile «frequenza alla messa», il gruppo di intervistati che si recano settimanalmente alla messa, che si recano da una volta a tre al mese, che si recano una o due volte all'anno e il gruppo di intervistati che non vanno mai a messa hanno opinioni al loro interno omogenee e diverse da quelle espresse dagli altri gruppi. La misura di associazione può variare da 0 a 1, dove 0 indica che far parte di un gruppo o di un altro non implica avere opinioni tra loro diverse e 1 indica che i gruppi sono omogenei quanto alle loro opinioni.

I dati mostrano che solo le opinioni circa il compito della Chiesa nel fornire risposte ai bisogni spirituali sono differenziate secondo i livelli di frequenza alla messa, i livelli di fiducia verso la Chiesa e il grado con il quale si è d'accordo sul significato cattolico dell'essere italiano. Negli altri casi la diversa frequenza con la quale si va a messa, i diversi gradi di fiducia nella Chiesa e di accordo con l'idea che la religione cattolica sia alla base della identità nazionale italiana non determinano opinioni diverse. O meglio la sola differenza significativa è con quelli che non vanno mai a messa, non hanno alcuna fiducia nella Chiesa e dissentono totalmente dal fondamento religioso dell'identità italiana. Gli altri gruppi non hanno in realtà opinioni molto differenziate. Questo vuole dire che le opinioni sul ruolo pubblico della Chiesa non sono ancorate in profondità all'intensità con la quale i nostri intervistati vivono i tre tratti della loro identità religiosa. Andare sempre a messa o andarci poco, avere molta fiducia o poca non fa una grande differenza. Gli stessi risultati sono evidenziati se l'analisi considera le altre tre dimensioni (credere in Dio, pregare e definirsi in pubblico come cristiano o cattolico). I diversi aspetti del rapporto con la religione e le opinioni sul ruolo pubblico del magistero su temi non strettamente spirituali paiono dunque sensibilmente indipendenti gli uni dalle altre.

Le varie facce dell'identità religiosa non sono solo inconseguenti sul piano delle opinioni sul magistero della Chiesa. Lo sono anche in relazione a temi del dibattito pubblico quali la questione di un riferimento nei documenti costituzionali europei alle radici cristiane dell'Europa, come al tema del diritto o meno dei musulmani di costruirsi un luogo di culto. E lo sono anche in relazione alle preferenze di partito. Quanto a questo punto, siamo in una realtà diversa da quella nella quale c'era un partito di raccolta dei cattolici.

Dunque non siamo solo in presenza di una disarticolazione delle varie dimensioni dell'identità religiosa degli italiani. Siamo in presenza di qualcosa di più. I diversi modi nei quali si sente e si vive il proprio rapporto con la religione non riescono a determinare una prospettiva univoca e coerente sul mondo e sui temi che si dibattono nella sfera pubblica. L'altra faccia di questa medaglia è che le

opinioni sui temi pubblici potrebbero essere influenzate da considerazioni meramente politiche, indipendenti cioè dall'identità religiosa. In alcuni casi lo sono già, come ad esempio a proposito delle opinioni sulle moschee o sul tema delle radici cristiane. A voler semplificare si potrebbe concludere che la religiosità degli italiani ha assunto caratteri tali da costringere le istituzioni ecclesiastiche, se vogliono esercitare un ruolo nella sfera pubblica, a competere con soggetti mondani, e più di frequente di quanto appaia esse si trovano a soccombere di fronte a questi nell'orientare le opinioni dei propri fedeli sui temi pubblici.

LA FINE DI UN MODELLO

I dati sulle caratteristiche demografiche e sociali associate ai sei tratti del rapporto degli italiani con la religione mostrano alcune tendenze comuni e alcune particolarità che meritano di essere conclusivamente sottolineate. La tendenza comune a ogni aspetto dell'identità religiosa è che i giovani, in particolare quelli nati dopo il 1981, sono tra gli italiani quelli più estranei a un'esperienza religiosa. Vanno decisamente meno in chiesa, credono di meno in Dio, pregano di meno, hanno meno fiducia nella Chiesa, si definiscono meno come cattolici e ritengono che essere italiani non equivalga a essere cattolici. La tendenza dei giovani tra i 18 e i 29 anni a essere più lontani dalla religione è confermata anche da altre recenti inchieste, come quella IARD del 2010.

Qui ci troviamo in presenza di una duplice dinamica. L'indagine rileva infatti la presenza, rispetto alle precedenti coorti di età, di uno scarto generazionale. Lo scarto tra la generazione del 1981 – anno oltremodo simbolico per la nostra analisi – e la precedente nella propria adesione alla religione, segnatamente alla confessione cattolica e al modello che essa ha realizzato nel tempo nel nostro paese, è così forte da non consentire di rubricarlo in una sorta di dimensione piana, in un processo dolce e lineare di secolarizzazione. Accanto allo scarto generazionale va poi richiamata la riduzione sostanziale della differenza di genere. Non vi sono differenze sostanziali tra uomini e donne. Già si intravede la futura minoranza credente. È immaginabile che quando i figli della generazione degli anni Settanta saranno padri, daranno un ulteriore contributo alla secolarizzazione.

Una seconda tendenza comune è rappresentata dal fatto che, in generale, i più istruiti hanno un rapporto meno intenso con la religione dei meno istruiti. Fanno eccezione i giovani uomini. Tra costoro i più estranei alla religione sono quelli meno istruiti e non i più istruiti. Comune a tutti gli aspetti considerati è il fatto che gli uomini siano più lontani delle donne. Queste differenze sono decisamente più marcate nel caso dei tratti più connessi all'identità religiosa e meno nel caso degli aspetti più culturali del rapporto con la religione. Un dato particolare riguarda la differenza di genere. Nel caso della frequenza alla messa o della fede in Dio, la differenza tende a ridursi quando si considerino il periodo di nascita o il livello d'istruzione. Non così invece nel caso dell'abitudine alla preghiera. In questo caso la differenza tra uomini e donne si mantiene costante. E le donne, quale che sia la coorte di nascita o il livello d'istruzione, tendono a pregare di più degli uomini.

Secondo diversi studiosi, negli ultimi anni in Italia, a differenza di altri paesi europei, il processo di secolarizzazione si sarebbe arrestato o addirittura «invertito».² Il quadro generale offerto dai dati esaminati in questo rapporto suggerisce una realtà più frastagliata e problematica. Se si osserva quanti sono gli italiani che, nei vari modi che abbiamo esaminato, hanno un rapporto con la religione, la situazione non è molto cambiata rispetto a quella di qualche anno fa. Se invece si osservano le caratteristiche di chi nei vari modi ha ancora un rapporto con la religione, colpiscono le enormi differenze, soprattutto generazionali, che potrebbero anticipare una drastica diminuzione dei fedeli.

Questo non vuole dire che l'eventuale accelerazione del processo di secolarizzazione si traduca in un radicale distacco da ogni aspetto della religiosità. Piuttosto, come da tempo si sa, si potrebbe tradurre in un pluralismo nei modi di vivere il rapporto con la religione, più accentuato di quello che già c'è. Il dato forse più inatteso, visto il clima culturale di questi anni, è che il pluralismo non si manifesta solo in una limitata coerenza dei diversi tratti che compongono un'identità religiosa, ma anche nella debole capacità di ciascuno di questi tratti di orientare opinioni coerenti sul magistero e sui temi del dibattito pubblico e di esprimere preferenze partigiane differenziate.

Si discute molto di questi tempi del ritorno della religione nella sfera pubblica, con ciò intendendo però spesso fenomeni diversi che andrebbero tenuti separati. Ma se proprio si volesse usare questa metafora per interpretare la condizione della Chiesa oggi in Italia, i dati qui esaminati ci mostrano un paradosso. Per quanto la Chiesa come istituzione occupi certamente una posizione rilevante nella sfera pubblica e goda presso un numero elevato di italiani di grande credibilità, tuttavia da ciò non sembra derivare una chiara e forte capacità d'indirizzo sulle opinioni degli italiani sui temi che esulano dalle questioni strettamente spirituali (né peraltro – pare – sul piano dei comportamenti).

Di fronte a un quadro che segnala un cambio di modello, sia in termini quantitativi (i cattolici cessano di essere una maggioranza), sia in termini qualitativi (il cattolicesimo italiano si fa più diversificato ed evanescente), il futuro dell'Italia religiosa si profila come quello di un paese che da cattolico diviene genericamente cristiano.

Paolo Segatti,
Gianfranco Brunelli

¹ A. CASTEGNARO, G. DALLA ZUANNA, «Studiare la pratica religiosa: differenze tra rilevazione diretta e dichiarazione degli intervistati sulla frequenza alla messa», in *Polis* 20(2006) 1, 85-112.

² F. GARELLI, *La Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007; L. SCIOLLA, *La sfida dei valori*, Il Mulino, Bologna 2005.

A pag. 337: «In attesa della processione» (part.), da A. SAFINA, *I misteri. La processione lunga un giorno*, Di Girolamo, Trapani 2009, 29.

L'inchiesta si basa su un campione probabilistico a strati [macroaree geografiche (3), genere (2) e coorti di età (6)]. Gli intervistati sono stati selezionati casualmente all'interno delle 36 celle. Il tasso di rifiuto all'intervista è stato all'incirca dell'85%. La rilevazione è stata condotta con tecnologia CATI.